

Il nuovo mercato italiano delle Utility secondo Agici

SCENARI

14 February, 2012 - 12:06 — redazione



Non c'è dubbio che il mercato italiano delle Utility, certamente non noto per la propria dinamicità, stia vivendo in quest'ultimo anno un momento particolarmente vivace, per certi versi convulso. La crisi finanziaria, il referendum sul nucleare, quello sull'acqua, la creazione di una omogenea maggioranza di centro sinistra nei grandi comuni del Nord Ovest, il nuovo Governo Monti, sono i principali fattori di cambiamento del settore.

La reazione delle Utility italiane a questi cambiamenti è dettagliatamente analizzata nel **Rapporto Agici** *"Razionalizzazione e crescita delle Utility italiane nel nuovo contesto nazionale e globale"* che sarà presentato il **17 febbraio a Palazzo Clerici** (Milano).

Iniziamo con la crisi, che sta rimettendo in gioco strategie e modelli di business che sembravano ormai consolidati. Fino a pochi anni fa, la presenza nei business idrici e ambientali era considerato una sorta di fardello per le Utility italiane mentre la focalizzazione sull'energia e, in particolare, sulla generazione sembrava vincente. Oggi non è più così: i Gruppi Energetici italiani, con l'eccezione di Eni e in parte di Enel, sono in sofferenza, penalizzate dalla sovraccapacità produttiva e dalla contrazione dei margini sulle vendite gas. L'utile netto aggregato è passato da 16 miliardi di € nel 2008 e meno di 12 miliardi di € stimati nel 2011 (-25%). Non che per le Multiutility le cose vadano meglio (l'utile è calato del 17% rispetto al 2008) ma la presenza in business più stabili ha costituito un plus nell'attuale scenario di crisi e probabilmente lo potrà fare ancora di più nel futuro, visti gli elevati margini che di efficienza sfruttabili.

Il referendum sul nucleare, unitamente alla sovraccapacità produttiva, stanno spingendo le Utility italiane a investire nelle fonti di energia rinnovabile che, se da un lato vedono gli incentivi in calo, dall'altro beneficiano di una costante diminuzione dei costi di investimento e della preziosissima priorità nel dispacciamento, la cui mancanza penalizza invece gli impianti tradizionali. I primi dieci player italiani del settore elettrico hanno in programma 5 miliardi di € in investimenti nelle FER, in gran parte nell'eolico. Le recenti riforme sembrano aprire progressivamente alle gare i settori dei rifiuti e della distribuzione gas. Riteniamo che si tratti di cambiamenti positivi in quanto possono portare significativi miglioramenti nella qualità del servizio e dei suoi costi in settori fermi da ormai troppi anni. Inoltre, specie per i player di maggiore dimensione, la gara può essere un'opportunità per crescere in territori finora preclusi favorendo così la crescita dimensionale e il relativo sfruttamento di economie di scala. Ancora incerto appare invece il futuro del settore idrico a seguito del referendum.

In questo quadro si innesta il tema della grande Utility del Nord, argomento non nuovo ma che assume concretezza alla luce del mutamento legislativo e grazie alla citata uniformità politica delle principali municipalità del Nord Ovest. Questa maxi fusione darebbe vita a un player con un fatturato di oltre 13 miliardi di €, cioè tre volte il fatturato di Verbund, Utility campione nazionale dell'Austria. Si tratta di un progetto auspicabile e che certamente potrà apportare significativi benefici al Sistema Paese e che consentirebbe di avere un nuovo forte player nella competizione ormai globale dei mercati energetici e ambientali. Questo a patto che si impari dal passato non ricommettendo gli errori commessi nelle fusioni tra MultiUtility. Il disegno della governance, per quanto importante, non può essere l'unico argomento di discussione in un'operazione del genere. Occorre, invece, concentrare la massima attenzione sugli obiettivi di carattere industriale e sull'effettivo sfruttamento delle sinergie che una fusione di tal fatta renderebbe possibile.